

Anziani risorse per la famiglia, la società, il Paese

Nonni 2.0 - Milano, 11.05.2024

L'alleanza tra generazioni, come è stato sottolineato da chi mi ha preceduto, è un vero e proprio collante della nostra società. E in questa alleanza è fondamentale il ruolo e l'impegno della componente "anziana", una vera e propria risorsa.

Che gli anziani siano una risorsa "collettiva", per la famiglia, la società, l'intero Paese, lo sosteniamo da sempre.

L'allungamento della vita ha imposto nel corso degli anni cambiamenti decisivi nella nostra società. Si è passati da un'epoca, di appena qualche decennio fa, nella quale i nipoti non avevano la fortuna di conoscere i nonni o di trascorrere la loro infanzia con loro, ai giorni nostri nei quali, grazie a un'aspettativa di vita più alta, i nonni sono diventati una presenza fondamentale per i nipoti e spesso li accompagnano sino all'età adulta.

Non ha prezzo e non è quantificabile il bagaglio di esperienze di vita e saggezza che i vecchi trasmettono alle generazioni più giovani, che i nonni trasmettono ai nipoti. Sono figure di riferimento capaci di dare stabilità emotiva e sostegno alle famiglie.

I nonni e le nonne spesso svolgono un ruolo importante nella cura dei nipoti, che si traduce in un significativo risparmio per le famiglie; non tutte le famiglie si possono permettere il costo di una baby sitter o di un sostegno esterno a pagamento, i nonni sostituiscono egregiamente baby sitter e badanti, e lo fanno gratis! Sopprimeranno a un sistema di servizi di welfare carente o comunque non in grado di rispondere efficacemente a tutti i bisogni.

La disponibilità dei nonni c'è sempre, con sistematicità, non solo nei momenti di emergenza.

I pensionati sono tra le pochissime categorie a poter contare su un reddito fisso e spesso lo utilizzano ampiamente per sostenere figli e nipoti in difficoltà.

È cambiato il concetto stesso di "persona anziana", oggi più adatto a indicare gli ultraottantenni. I senior, la generazione dei nati nel dopoguerra. E sono proprio i senior l'elemento trainante dell'economia dei capelli grigi, la silver economy.

Ecco quindi che torna il tema dell'alleanza tra generazioni, perché si profila una grande economia che crea occupazione aggiunta, un'importante leva di sviluppo per il Paese e la società intera.

In Italia, in termini di prodotto interno lordo, la silver economy si stima intorno ai 620 miliardi di euro anno. I cappelli d'argento sono detentori di una considerevole quantità di risparmio liquido, ossia potenziali investimenti a medio e lungo termine e, conseguentemente, lavoro e occupazione.

Gli anziani sono una risorsa e lo saranno sempre di più in prospettiva del loro aumento. L'Italia è uno dei paesi più "vecchi" del mondo. Secondo i dati Istat, gli over 65 nel nostro Paese sono 13,6 milioni, il 22,6% della popolazione totale. Si prevede che nel 2065 raggiungeranno il 33% e che la speranza di vita media passerà dagli 85 anni di oggi a 91,5 anni per le donne e dagli 80 attuali a 87 anni per gli uomini.

È fondamentale costruire una diversa idea di vecchiaia, al passo con l'allungamento della speranza di vita, che veda nella stessa vecchiaia una straordinaria conquista di civiltà. Il tema dell'invecchiamento deve uscire dall'approccio di "emergenza e costo" con cui lo affrontano le istituzioni, nonché dal modo in cui lo promuove il "mercato" in un'ottica esclusivamente di consumi.

Invecchiare è un privilegio e un segno di civiltà e si ha il diritto di farlo serenamente e in buona salute.

Siamo assuefatti da media e Tv dove tutti cercano di restare – o almeno apparire – giovani. Il termine "vecchio" è diventato quasi un insulto. Si preferisce definire le età più avanzate come anziani, terza età, quarta giovinezza, diversamente giovani, grandi adulti ecc. Sembra quasi che le diverse stagioni della vita non siano più accettate.

Preferisco "definirmi vecchio". La vecchiaia va intesa e vissuta come una fase "naturale" della vita con i suoi aspetti positivi e negativi, e per la continuità di vita che siamo capaci di costruire.

La nostra generazione ha avuto il privilegio di vivere meglio dei nostri padri e dei nostri nonni. Di conoscere le conquiste scientifiche, una sanità più progredita, un'assistenza più diffusa, una vita sociale meglio organizzata, il miglioramento delle condizioni igieniche e l'accesso a risorse alimentari sufficienti e diversificate.

La longevità è diventata un fenomeno di massa, con una vecchiaia ancora tutta da inventare.

A differenza dei nostri nonni siamo destinati ad avere **da 20 a 30 anni in più da vivere**. Avere alcuni decenni in più di vita «comporta notevoli conseguenze sul modo stesso di concepire la propria esistenza, i propri giorni, i propri progetti. **Spostare in avanti la propria morte comporta notevoli conseguenze.**

In Italia è già così: oggi gli italiani sopra i 65 anni sono più del 22% della popolazione. Italia è il primo Paese al mondo in cui il numero degli ultrasessantenni ha superato quello dei ragazzi con meno di 15 anni. I centenari non sono più un'eccezione come quando eravamo bambini e il compimento dei 100 anni di un anziano non è più notizia al Tg. Per la prima volta nella storia dell'umanità sta nascendo un popolo di centenari.

Le famiglie, mentre diventano sempre più "strette", con la riduzione del numero di figli, diventano anche sempre più "lunghe", con tre o quattro generazioni al loro interno. Sempre più spesso figli unici sono chiamati a prendersi cura dei loro genitori, dei figli, e anche dei nipoti. Si tratta di un fenomeno in crescita ovunque.

Come farà un figlio unico a seguire adeguatamente uno o più genitori? Dove troverà le risorse necessarie terminati gli eventuali risparmi della famiglia?

Solitudine e isolamento sono le vere e proprie bombe sociali che vanno controllate e possibilmente disinnescate. Il fenomeno della solitudine degli anziani è in crescita ma isolare gli anziani non fa che aumentare anche la solitudine degli altri: la mancanza di rapporti intergenerazionali fa sì che, ad esempio, i giovani vengano privati della grande lezione che viene proprio dagli anziani di questa generazione: vecchi che in gioventù conobbero gli orrori della guerra, che costruirono e ricostruirono la pace insieme alle città e alle fabbriche d'Europa.

Ieri Papa Francesco ha ricordato che "Il futuro non si costruisce solo facendo figli. Manca un'altra parte importante i nonni. Oggi c'è una cultura di scartare i nonni, mandarli nella casa di riposo. La tendenza è quella di scartare i nonni. Per favore non dimenticate i nonni, i nonni soli, i nonni scartati. Questo è un suicidio culturale".

I nostri vecchi si sono tirati su le maniche, hanno fatto tanti sacrifici per farci studiare e per non farci mancare nulla, che hanno tanto lavorato per

ricostruire il nostro bel Paese. Non posso e non voglio dimenticare sacrifici e rinunce dei miei genitori, di mio padre e di mia madre.

Escludere oggi i vecchi dal circuito sociale condanna i giovani a un appiattimento sul presente, che non ha memoria del passato e, di conseguenza, senza visione del futuro.

Non esiste futuro senza passato. E noi esseri umani abbiamo la memoria corta, purtroppo ci dimentichiamo troppo spesso quanto è accaduto e accade intorno a noi. Ci dimentichiamo troppo spesso delle persone che, in un modo o in un altro, hanno lasciato un segno importante nella nostra vita.

In questa società, come quella attuale, dove il pressapochismo, il qualunquismo e soprattutto l'individualismo la fanno da padroni, dove "chi grida più forte la vacca è sua", e se qualcuno osa ricordare il proprio passato viene tacciato per un vecchio rincoglionito, per un nostalgico, per un tagliato fuori che non capisce niente, e viene considerato uno scarto che prima lascia il disturbo meglio è.

Mai ignorare il nostro passato e rispettare sempre quello degli altri. Noi siamo le nostre memorie e, senza queste, non siamo nulla. E un popolo che ignora il proprio passato non saprà mai affrontare né il proprio presente e né il futuro perché solo facendo tesoro del passato, forse si riuscirà ad evitare di commettere sempre gli stessi errori.

Ma siamo davvero consapevoli di quel che sta accadendo?

In passato, dopo i sessant'anni ci si preparava a lasciare il proprio posto, oggi invece si continuano a programmare gli anni futuri senza pensare a una scadenza determinata.

La vecchiaia appare con tutta evidenza come un'età normale della vita, con la Tv che si ostina nel farci rappresentare dagli individui dinamici, produttivi, dell'adulto fai da te che si sente sempre giovane.

Le generazioni perdono i loro contorni. La durata e il tessuto interno di ciascuna età si sono allargati e sono diventati più complessi. Oggi si formano generazioni culturalmente diverse che convivono in un quadro sempre meno uniforme. Ormai, età cronologica, età sociale ed età personale coincidono sempre meno.

Viviamo in una società dove la giovinezza deve essere prolungata a ogni costo. Tutti cercano di restare – o almeno apparire – giovani. Il termine

“vecchio” è quasi un insulto, si preferisce definire le età più avanzate come tardo-adulte, adultissime, grandi adulti. Sembra che le diverse stagioni della vita non siano più accettate. **Le altre età, le altre fasi della vita quasi scompaiono, non sono più di moda: solo la giovinezza è vita si vede in Tv, nei social. Davanti a noi si delinea un mondo ancora sconosciuto.**

Che fare di questi trent'anni di vita in più che ci piovono addosso inaspettatamente?

Un confronto e paragone con l'invenzione della scuola dell'obbligo nel periodo adolescenziale ci costringe a valutare interventi per modificare gli schemi del mondo del lavoro, del sistema pensionistico, del sistema welfare, del rapporto intergenerazionale, della stessa società.

L'invecchiamento della popolazione impone un cambio culturale e sociale a 360 gradi, non tutto sarà più come prima.

Ma in tutto questo il pianeta degli anziani va difeso. Una questione di giustizia. Con la pandemia, gli anziani sono state le prime vittime, specie negli istituti. La pandemia ha svelato in modo impietoso quanto era già chiaro prima a chi si interessava degli anziani

C'è, inoltre, la questione dello “scarto” dei vecchi poveri e malati, tante volte denunciato da Papa Francesco.

L'Italia, l'Europa hanno il dovere di garantire i diritti degli anziani, il rispetto della dignità della persona in ogni condizione di vita e salute. L'Italia è tra i paesi più longevi al mondo pertanto in questo Paese è necessario ridefinire i contorni della società e le nuove responsabilità, prendendo atto che la nuova generazione di vecchi, che prima veniva chiamata “terza età”, **è diventata la maggioranza relativa del Paese e vuole contare.**

E finalmente, anche se con notevole ritardo rispetto ad altri Paesi che hanno fatto leggi di questo tipo negli anni novanta, è stata approvata la legge delega per le politiche in favore delle persone anziane e della non autosufficienza. **Arriviamo dopo ma voglio credere che siamo capaci di fare meglio degli altri.** Un risultato che abbiamo atteso da anni, che abbiamo perseguito con caparbia, tutti insieme senza mai mollare.

E finalmente in questo Paese gli anziani da invisibili sono diventati visibili.

Viviamo in un momento per certi versi straordinario, oggi per la prima volta nella storia convivono ben quattro generazioni che si confrontano quotidianamente nel mondo del lavoro e nella società civile.

E in questa società stretta da tanti problemi **se ne può uscire solamente imboccando la strada della collaborazione, della condivisione, del dialogo, della fiducia, dell'ascolto reciproco e del confronto tra generazioni.** Le grandi sfide sociali e i processi di pace non possono fare a meno del dialogo intergenerazionale tra gli anziani, i custodi della memoria, e i giovani, ossia coloro che portano avanti il futuro.

C'è bisogno di ridisegnare i diritti che gli anziani hanno, come anche i doveri che le nuove generazioni hanno verso di loro. **E, soprattutto, è necessario ritrovare il senso della dipendenza l'uno dall'altro. Deve finire il delirio dell'onnipotenza del “vecchio eterno giovane”, occorre prendere coscienza che è umano e normale dipendere da qualcuno quando si ha bisogno.** Chiedere aiuto alle nuove generazioni è un dono straordinario concesso a noi vecchi a vantaggio di tutta la comunità, è un carisma proprio della vecchiaia.

E voglio concludere ringraziando tutte voi per tutto ciò che regalate tutti i giorni agli altri, alla società, al bene comune. Per tutto ciò che fate per le vostre famiglie, per i vostri nipoti e per la società. Siete come gli angeli dei nostri tempi che si interessano prima degli altri e dopo di sé stessi.

Ricordiamoci, ciò che facciamo solo per noi stessi muore con noi ma ciò che facciamo per gli altri, per i figli e per i nipoti, per chi ha più bisogno e per il bene comune resta ed è ricordato per sempre.

“Male non fare paura non avere” mi ripeteva spesso mia madre, e non passa giorno senza che il mio primo e ultimo pensiero della giornata vada al ricordo di mio padre e di mia madre. Solo con il passare del tempo ho capito quanto hanno lavorato, quanto hanno fatto, quanto ci hanno insegnato. Due persone semplici, oneste ma esempi di vita vera che mi hanno trasmesso solidi valori che ogni giorno mi guidano nel mio percorso di ascolto, di **attenzione alle persone e alle comunità, e consapevole dell'impatto delle nostre azioni sulla quotidianità di milioni di persone e non solo.**

Noi anziani di oggi non siamo diversi chi ci ha preceduto, siamo uomini e donne come i nostri padri e le nostre madri, che prima di noi hanno vissuto nella nostra casa, nella nostra stessa strada, che prima di noi hanno affrontato la quotidiana sfida per una vita migliore e più dignitosa. Sono uomini e donne

dai quali abbiamo ricevuto molto, ci hanno messo al mondo. E noi “vecchi” non siamo invisibili, non siamo dei marziani, non siamo dei pesi inutili ma siamo uomini e donne vivi e presenti dentro il mondo reale di tutti i giorni. Dobbiamo continuare a fare bene e onestamente ciò che facciamo. **Non stanchiamoci mai di sottolineare con la parola, con le azioni, con l’esempio che la partecipazione e il contributo di noi anziani, di noi vecchi, alla vita sociale e al bene comune è fondamentale per le prossime generazioni, per il futuro di un popolo e del nostro Paese.**

Riprendendo le parole di Papa Francesco: “Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme.”

Grazie del vostro gradito invito, di questa bella mattinata insieme, grazie della vostra attenzione e buona vita a tutte le nonne e i nonni.

Emilio Didonè